



Il conflitto nella lingua e nella cultura italiana: *analisi, interpretazioni, prospettive*

*a cura di Elżbieta Jamrozik,
Kamila Miłkowska-Samul
e Roman Sosnowski*

**Il conflitto nella lingua e nella cultura italiana:
analisi, interpretazioni, prospettive**

Il conflitto nella lingua e nella cultura italiana: analisi, interpretazioni, prospettive

a cura di Elżbieta Jamrozik, Kamila Miłkowska-Samul
e Roman Sosnowski



UNIwersYTET
 SWPS

Poznań – Warszawa 2018

Revisore scientifico – dr Dario Prola

© 2018 by Wydawnictwo Naukowe SILVA RERUM
All rights reserved

Volume pubblicato con i fondi dell'Università SWPS, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali.

ISBN 978-83-65697-67-7 (pubblicazione elettronica)

Prima edizione: Wydawnictwo Naukowe SILVA RERUM
www.wydawnictwo-silvarerum.eu
Poznań 2018

Revisione linguistica – Luca Morlino
Redazione editoriale – Aleksandra Kostecka-Szewc

Progetto di copertina – Studio Graficzne SILVA RERUM
Foto in copertina – depositphotos.com, Famous @ AnnaNepaBO

Impaginazione – Studio StrefaDTP

Stampa – Perfekt Druk, ul. Świerzawska 1, 60-321 Poznań

Finito di stampare nel dicembre 2018

Indice

<i>Kamila Miłkowska-Samul</i>	
Premessa	7
Parte I. Lingua	11
<i>Elżbieta Jamrozik</i>	
Tra emozione e stereotipo: la tragedia politica vista attraverso la lingua de <i>L'Unità</i>	13
<i>Roman Sosnowski</i>	
Conflitto e oltre. Autore-volgarizzatore-copista nel manoscritto medievale	33
<i>Sylwia Skuza</i>	
Gli aggettivi al servizio delle relazioni nei mass media di oggi sui conflitti interni ed internazionali	43
<i>Magdalena Bartkowiak-Lerch</i>	
Una lotta per l'autoconservazione: la dimensione linguistica.....	53
<i>Anna Grochowska-Reiter</i>	
La percezione dell'altro nella commedia all'italiana.....	61
<i>Maciej Durkiewicz</i>	
Autori di diari on-line di fronte alla norma: scriventi incompetenti, recalcitranti o conservatori?	71
<i>Beata Katarzyna Szpingier</i>	
Il <i>conflitto</i> tra sano e malato nelle metafore militari del campo medico italiano.....	83
Parte II. Insegnamento.....	95
<i>Anna Godzich</i>	
La subordinata oggettiva e le due circostanziali: la finale e la causale nelle grammatiche descrittive italiane. Alcune considerazioni.....	97
<i>Aleksandra Kostecka-Szewc</i>	
Considerazioni sull'e-conflitto nell'insegnamento delle lingue	113

<i>Alicja Paleta</i>	
Multimediale e interattivo... Un'esigenza del metodo o del mercato?	121
<i>Karolina Wolff</i>	
Il fattore ludico nell'insegnamento come soluzione al conflitto tra i vecchi e i nuovi metodi didattici	131
<i>Joanna Jarczyńska, Katarzyna Świącicka</i>	
Il conflitto nella didattica dell'italiano ovvero la didattica dell'italiano tra vari conflitti	141
Parte III. Letteratura	151
<i>Fabio Boni</i>	
Due modi diversi di intendere il conflitto uomo-donna: Lucrezia Marinelli e Moderata Fonte (sec. XVI-XVII)	153
<i>Raoul Bruni</i>	
Il conflitto rivoluzionario nell'età della tecnica: considerazioni su <i>Tecnica del colpo di Stato</i> di Curzio Malaparte	165
<i>Luca Palmarini</i>	
Il conflitto dentro il conflitto, la tragedia cosacca durante la Seconda Guerra mondiale in un confronto letterario italo-polacco	173
<i>Małgorzata Puto</i>	
Sistema globale come conflitto nella narrativa di Giuseppe Culicchia.....	183
<i>Stefano Redaelli</i>	
Letteratura e scienza: un conflitto di culture?	191
<i>Katarzyna Skórska</i>	
Conflitto, rimozione. <i>Verderame</i> di Michele Mari	199

Premessa

KAMILA MIŁKOWSKA-SAMUL

SWPS Uniwersytet Humanistycznospołeczny, Warszawa

Nell'immaginario collettivo il conflitto ha quasi sempre connotazioni negative, si associa automaticamente alla violenza, al sopruso del potere o dell'autorità e alla distruzione, di cui è, nel contempo, la causa e l'effetto. In questa visione tradizionale il conflitto si configura come un fenomeno disfunzionale, patologico.

D'altronde, è indiscutibile il suo carattere pervasivo, visto che penetra ogni aspetto della vita umana: si osservano le sue manifestazioni al livello intra- e interpersonale, tra e all'interno dei gruppi, tra gli Stati, in tutti i luoghi, insomma, dove può nascere una divergenza di interessi. Non è da sottovalutare neanche la dimensione più astratta del conflitto, che si realizza a livello ideologico come scontro di opinioni e di posizioni.

Il volume che presentiamo ai lettori tiene conto, da una parte, di questa complessità dell'argomento e delle sfumature negative presenti nell'accezione comune del termine, dall'altra parte mira a rovesciare lo stereotipo, dimostrando l'utilità del conflitto come chiave di lettura di fenomeni di varia natura. In quanto un concetto eterogeneo, multiforme, il conflitto non può essere ricondotto semplicemente alle tradizionali categorie di *guerra* e *pace*, è piuttosto uno strumento per scoprire le variegate dicotomie della contemporaneità: il vecchio e il nuovo, il digitale e l'analogico, la tradizione e l'innovazione.

Il presente volume, quindi, dà spazio alle analisi del fenomeno del conflitto in ottica interdisciplinare e allo stesso tempo lo concepisce in maniera più aperta, che ci intravede una componente costruttiva: un incrocio di prospettive diverse. Il conflitto può essere considerato, dunque, un'opportunità in cui si incontra una pluralità di punti di vista, attraverso la quale si può arrivare alla risoluzione di controversie.

Gli articoli compresi nella monografia che offriamo ai lettori sono frutto di ricerche degli universitari polacchi e italiani che individuano e esaminano il conflitto a modo loro, negli ambiti ben diversi. Seguendo i principali indirizzi dell'analisi, i testi sono stati raggruppati intorno a tre argomenti dominanti: la lingua, l'insegnamento nonché la letteratura.

La prima sezione, dedicata agli studi linguistici, si apre con l'intervento di Elżbieta Jamrozik, che si occupa della riflessione linguistica, osservabile nella stampa italiana, dei conflitti politici e ideologici relativi allo sviluppo del movimento comunista nell'Italia e nella Polonia del dopoguerra e offre un'ampia disamina dell'evoluzione della lingua de *L'Unità* (organo del Partito Comunista Italiano) tra l'autenticità e la fossilizzazione tipica per la propaganda comunista.

Roman Sosnowski, invece, si concentra sui testi medievali manoscritti, soprattutto i volgarizzamenti, e le relazioni conflittuali che si presentano nell'uso del latino e del volgare, come *code-switching* o contrasto fra strati dialettali del manoscritto. Un altro volto del conflitto viene presentato da Sylwia Skuza, che prende in esame l'uso, a volte esagerato, degli aggettivi nei testi giornalistici riguardanti i conflitti. Nel testo di Magdalena Bartkowiak-Lerch si analizza la hegeliana 'lotta per il riconoscimento' tra la lingua di prima e di seconda socializzazione che prende la forma di una continua tensione ai fini identitari. Un simile approccio, relativo all'identità, appare nel contributo di Anna Grochowska-Ritter, che si occupa dell'ambito cinematografico e mette in risalto le divergenze regionali e il modo in cui vengono rappresentate al livello linguistico e comportamentale nei film della commedia all'italiana. Maciej Durkiewicz, invece, propone uno studio sulle relazioni conflittuali tra la norma e gli usi linguistici riscontrabili nei blog diaristici che si possono inquadrare alla luce del ridimensionamento dello standard dell'odierno italiano medio. Questa parte si chiude con la ricerca di Beata Szpinger, che esamina le metafore militari del campo medico italiano, in particolare la contrapposizione tra *sano* e *malato*.

Nella parte dedicata alla tematica glottodidattica ritroviamo cinque studi che affrontano i problemi dell'insegnamento della lingua italiana. Anna Godzich si concentra sulle controversie nel trattamento della subordinata oggettiva e delle proposizioni circostanziali finali e causali nelle grammatiche descrittive italiane. Aleksandra Kostecka-Szewc mette in rilievo il ruolo delle nuove tecnologie nell'insegnamento di lingue straniere e i problemi (ma innanzitutto le nuove opportunità) ad esse legati. Anche Alicja Paleta nota il potenziale conflitto sull'asse apprendente – insegnante – teoria della glottodidattica – materiali didattici ai tempi delle nuove tecnologie, specialmente per quanto riguarda la multimedialità: idealizzata a volte dagli utenti e da alcuni studiosi, nonché ignorata talvolta dagli insegnanti che negano la sua utilità. In simil modo Karolina Wolff si sofferma sull'impiego degli strumenti digitali nell'insegnamento di lingue straniere e sulla loro efficacia rispetto ai metodi tradizionali, puntando sul fattore ludico come soluzione al conflitto tra *vecchio* e *moderno* nel processo didattico. Concludendo la parte inerente all'insegnamento, Joanna Jarczyńska e Katarzyna Świącicka individuano nel loro articolo ancora più strati conflittuali (quello legale, organizzativo, metodologico e ideologico) a cui devono far fronte le persone coinvolte nella didattica, offrendo eventuali soluzioni ai problemi che sorgono.

La sezione dedicata alla letteratura italiana raggruppa gli articoli che trattano opere molto diverse tra di loro, anche diacronicamente, tuttavia è proprio il *leit-motiv* del conflitto che permette una loro interessante rilettura. Fabio Boni prende in esame i testi di Lucrezia Marinelli e Moderata Fonte, due scrittrici vissute a Venezia a cavallo tra XVI e XVII secolo, che criticano il sistema sociale e la cultura italiana loro contemporanee e cercano di opporsi alla prepotenza maschile attraverso la letteratura. Raoul Bruni offre un'analisi dell'opuscolo politico di Curzio Malaparte, *Tecnica del colpo di Stato*, in cui tratta principalmente il rapporto tra la meccanizzazione (la tecnica del titolo) e i conflitti politici, come i golpe che avevano caratterizzato l'Europa dei primi decenni del Novecento, sottolineando l'attualità della riflessione dell'autore. Nel contributo di Luca Palmarini il conflitto si manifesta, attraverso tre opere letterarie (di Claudio Magris, di Carlo Sgorlon e di Józef Mackiewicz), nella tragedia cosacca avvenuta durante la seconda guerra mondiale: il dramma di un popolo alla ricerca di una Patria perduta. Małgorzata Puto, invece, analizza nei termini del conflitto la narrativa di Giuseppe Culicchia, dimostrando come questo scrittore, ribelle e critico verso la società postmoderna, biasima i cambiamenti avvenuti nella città nell'epoca della globalizzazione, soprattutto quelli fondati sul contrasto tra *vecchio e nuovo, moderno e tradizionale, passato e presente, illusione e realtà, globale e locale*. Nello studio di Stefano Redaelli, basato sui testi di autori come Primo Levi, Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda, Daniele Del Giudice, Piergiorgio Odifreddi, Bruno Arpaia, viene esaminato il rapporto tra letteratura e scienza come espressione di dialogo e/o conflitto tra due culture. L'ultimo articolo del tomo è dedicato a Michele Mari e il suo *Verderame*, dove Katarzyna Skórska espone il rapporto conflittuale dell'autore con la realtà, delineato attraverso la figura del protagonista adolescente e i suoi problemi con il mondo circostante.

Indubbiamente, il volume, pur tenendo conto della sua complessità e eterogeneità, non esaurisce le potenzialità del conflitto come chiave di lettura dei fenomeni di natura linguistica, glottodidattica o letteraria, tuttavia, l'insieme delle ricerche presentate riesce a confermare la produttività di un'analisi che ruota attorno a un asse comune. I vari approcci al fenomeno del conflitto proposti dagli Autori dimostrano i suoi diversi risvolti: i vari contesti in cui può avere luogo, i rapporti che riguarda, i fattori che ci intervengono, il conflitto non è, quindi, esclusivamente una forza distruttrice, ma può essere percepito in termini più positivi, come opportunità per nuove interpretazioni e riflessioni.

Parte I. Lingua

Tra emozione e stereotipo: la tragedia politica vista attraverso la lingua de *L'Unità*

ELŻBIETA JAMROZIK

Uniwersytet Warszawski, Warszawa

Introduzione

Caratterizzare la lingua di un quotidiano diventa sempre impresa ardua per la diversità delle tematiche presentate: fra l'attualità politica ed economica, fatti di cronaca e pagine sportive si estende un ampio ventaglio di scelte lessicali e sintattiche che contribuiscono a formare il livello stilistico proprio per ogni tipo di testualità. A maggior ragione tale compito appare difficoltoso se il quotidiano è l'organo del partito politico, dato il rapporto complesso tra fatti – lingua – ideologia da cui è impossibile fare astrazione¹.

¹ Gli studi sulla stampa italiana e polacca per l'arco temporale che qui consideriamo, ossia gli anni 1953–1981, mettono in evidenza, per ovvie ragioni politiche, caratteristiche ben diverse: se la stampa italiana del dopoguerra si libera dalla pesante retorica del ventennio e cerca la propria fisionomia linguistica, la stampa in Polonia, sottomessa al potere dell'Unione Sovietica, si vede obbligata ad adoperare una lingua che per molti tratti appare totalitaria. In conseguenza, allorché gli studiosi italiani (MAURIZIO DARDANO, *Il linguaggio dei giornali Italiani*, Bari, Laterza, 1973, ILARIA BONOMI, *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on-line*, Firenze, Franco Cesati, 2002) sottolineano la diminuzione degli usi aulici e letterari della lingua, quelli polacchi (ci limitiamo a citare JERZY BRALCZYK, *O języku polskiej propagandy politycznej lat siedemdziesiątych – On the Language of Polish Political propaganda of the 70s*, Uppsala, Almqvist&Wiksell International, 1987, MICHAŁ GŁOWIŃSKI, *Nowomowa po polsku*, Warszawa, OPEN, 1990, (traduzione italiana: L. Gebert, *Neolingua alla polacca*, PLIT 2007, pp. 192–204), tra i primi a descrivere i meccanismi di propaganda politica in Polonia) denunciano una lingua messa al servizio della propaganda, vuota di contenuti, altamente ideologizzata e palesemente persuasiva, pregna di scelte assiologiche imposte al lettore (bene: male; giusto: errato, amico: nemico) che si riflettono a livello lessicale specie nelle scelte di termini altamente prevedibili e concatenazioni di parole che diventano quasi fisse e ripetitive.

Lo scopo della disamina che qui proponiamo è seguire l'evoluzione della lingua dell'organo del PCI, *L'Unità*, prendendo come punti di riferimento quattro avvenimenti svoltisi nell'arco di quasi trent'anni: i primi sono la morte di due dirigenti comunisti – Josef Stalin (5 marzo 1953) e Palmiro Togliatti (22 agosto 1964) – che verranno ricordati e compianti come due eminenti politici, benché, come si vedrà, in modo diverso. Gli altri due fatti riguardano la Polonia, quindi rientrano nella categoria 'notizie dall'estero'. Sono eventi in un certo senso scomodi per il partito comunista, in quanto vanno all'incontro dell'immagine idealizzata delle relazioni tra stato socialista e popolo di cui quest'ultimo si considera l'emanazione: infatti sia la protesta operaia di Poznań del giugno 1956, sia il colpo di stato del generale Jaruzelski che il 13 dicembre 1981 mise brutalmente fine alla vasta opposizione del popolo polacco incarnata dal sindacato Solidarność costituiscono l'immagine di un conflitto esplosivo tra il popolo ed i dirigenti che si dicevano "figli" del medesimo. Dal materiale linguistico raccolto da *L'Unità* si profila l'evoluzione della lingua tra gli anni dello stalinismo e i decenni successivi; ciò non stupisce, dato che l'Italia rimane un paese democratico, seppur travagliato in quegli anni da altrettanto gravi problemi interni ed esterni². In questo contesto alquanto complesso si pone la domanda se, e in quale misura, la lingua dell'organo del PCI abbia subito gli stessi influssi ideologici che rendevano pressappoco illeggibile la stampa quotidiana nei paesi del blocco dell'Est. Infatti i quotidiani polacchi, specie l'organo del partito *Trybuna Ludu*, hanno messo in atto un complesso meccanismo di persuasione realizzata attraverso un ventaglio di procedimenti retorici: esaltazione smisurata dei valori e della qualità della vita, in ovvio contrasto con la realtà dei paesi del socialismo reale; glorificazione dell'onniscienza dell'apparato dirigente del partito, che per definizione segue sempre *la via giusta* e non sbaglia mai; elogio *dell'amicizia solida e incondizionata tra paesi e partiti fratelli* saldamente uniti contro il *nemico comune*. A questo scopo propagandistico è stata asservita la lingua che, lungi dall'essere l'espressione flessibile del pensiero che vola, è diventata veicolo di stereotipi e *clichés*, di formule consacrate che ricreano un mondo altrettanto utopico che fossilizzato nella sua irrealtà. Queste caratteristiche, considerate comuni per i linguaggi totalitari³ e studiate in Italia nel contesto della lingua del periodo mus-

² Si consideri che l'arco temporale qui considerato abbraccia sia la guerra del Vietnam e il movimento di protesta del 1968 che il successivo periodo degli anni di piombo.

³ Oltre alle opere ormai classiche di VICTOR KLEMPERER, *Lingua Tertii Imperii. Notizbuch eines Philologen*, Leipzig, Reclam-Verlag 1972 (traduzione polacca con commenti di M. Stroińska, Toronto, Polski Fundusz Wydawniczy w Kanadzie, 1992) e JEAN-PIERRE FAYE, *Langages totalitaires*, Paris, Hermann 1972, ambedue basate sul totalitarismo in Germania, occorre citare anche CECYLIA JARMOŁA, *Die Indoktrination durch Sprache am Beispiel der Lehrwerke der Nazi- und der DDR-Zeit*, Dresden-Wrocław, Neisse Verlag, 2009 nonché lo studio di FRANÇOISE THOM, *La langue de bois*, Paris, Juillard, 1987 sulla *langue de bois*.

soliniano, in Polonia sono state indagate e descritte appieno all'inizio degli anni '90, dopo i cambiamenti politici del 1989.

Ci siamo proposti di verificare se la lingua de *L'Unità* fosse in qualche misura contaminata da questa caratteristica; nel dubbio – proprio perché il quotidiano veniva pubblicato in un paese democratico dove i membri del partito non erano sottoposti a un permanente lavaggio del cervello e avevano la possibilità di esprimersi liberamente – abbiamo pensato mettere a confronto le relazioni successive alla scomparsa di Stalin, *eroe* lontano e astratto di un paese altrettanto distante, con quelle che hanno seguito dieci anni dopo la morte del *figlio del popolo italiano* Palmiro Togliatti. Un intento analogo ha dettato la scelta di altri due eventi sottoposti all'esame: il primo, la protesta operaia polacca repressa nel sangue nel giugno 1956, ha avuto luogo a soli tre anni dopo la scomparsa di Stalin. In quest'epoca di guerra fredda, nell'ottica comunista le proteste operaie erano indirizzate contro *le sanguisughe del capitalismo*: abbiamo voluto esaminare in quale modo l'organo ufficiale del partito comunista di un paese democratico ha relazionato la repressione di scioperi operai rivolti contro un governo tutt'altro che capitalista, anzi emanato dal partito che si diceva operaio. L'espedito ideologico è tuttavia prevedibile e sfocia nella soluzione propagandistica che pone alla base del sollevamento operaio le macchinazioni dei nemici del popolo. L'ultimo avvenimento qui studiato riguarda avvenimenti storici troppo noti e di un rilievo internazionale troppo importante per essere alterati secondo una prospettiva ideologica semplicistica: sarebbe infatti difficile credere che un sindacato di 10 milioni di aderenti fosse manipolato dai nemici del popolo polacco. Inoltre Solidarność e il suo leader godevano sin dall'inizio di grande simpatia e appoggio presso la sinistra italiana, che si è immediatamente schierata contro le autorità di repressione militare.

Le caratteristiche della neolingua

I meccanismi della lingua del regime, dell'espressione propagandistica, del potere delle parole, che siano di destra o di sinistra, sono stati ormai ampiamente studiati in vari paesi⁴. Questo lavoro prende spunto da uno dei saggi del linguista polacco M. Głowiński che, scritti tra il 1978 e 1988, circolavano tra dissidenti

⁴ Cfr. i testi classici citati sopra: per la Polonia BRALCZYK, *O języku polskiej propagandy*, cit.; JE-RZY BRALCZYK, *O języku propagandy i polityki*, Warszawa, Trio, 2007; GŁOWIŃSKI, *Nowomowa po polsku*, cit.; MICHAŁ GŁOWIŃSKI, *Mowa i zło*, Lublin KUL, 1992; MICHAŁ GŁOWIŃSKI, *Mowa w stanie obłączenia*, Warszawa, OPEN, 1996; anche JANUSZ BARAŃSKI, *Socjotechnika między magią a analogią*, Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2001, per l'Italia SERGIO RAFFAELLI, *Le parole proibite. Purismo di Stato e regolamentazione della pubblicità in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1983 e FRANCESCA SANTULLI, *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Pavia, Franco Angeli, 2005.

ed intellettuali in edizioni *samizdat* prima di poter essere pubblicati ufficialmente nel 1990. Głowiński ha messo in evidenza alcune caratteristiche spicanti della lingua del partito comunista polacco: la rigidità delle strutture, l'alta frequenza di espressioni fisse, facilmente memorizzabili e pertanto particolarmente adatte a plasmare la mente dei lettori, la fossilizzazione e la ripetitività delle immagini. Il pericolo insito negli usi di questo sistema linguistico riguarda non solo una visione distorta della realtà, falsata dall'ottica ritenuta "unica giusta"; il rischio più grave consiste nell'implementare nella mente degli utenti una griglia interpretativa del mondo con un sistema di valori tutto pronto e incontestabile. Riportiamo la sua definizione del concetto di "neolingua" racchiusa in apertura del celebre testo *Nowomowa po polsku*⁵.

La neolingua è la lingua comune del blocco comunista, le sue regole dipendono in minima parte dalle peculiarità di una data lingua etnica e dalle concrete circostanze storiche in cui si trova a funzionare. La versione sovietica della neolingua gioca il ruolo di pioniera, è il modello e la fornitrice di innumerevoli cliché, stereotipi, formule obbligatorie o addirittura consacrate, che vengono in un modo o nell'altro assimilate e imitate. Nelle neolingue locali molti elementi sono d'importazione, tuttavia solo nel periodo staliniano non si differenziavano quasi per niente dalla forma canonica. Negli ultimi decenni subiscono delle differenziazioni caratteristiche, sebbene nessuna delle versioni metta in discussione ciò che per la neolingua è la cosa più importante: la totale sottomissione alla lingua del potere monopartitico. (...) Le differenziazioni sono però importanti e interessanti, poiché permettono di rivolgere l'attenzione a meccanismi e a proprietà del fenomeno che potrebbero restare inosservati se si prendesse in considerazione soltanto la versione sovietica.

La neolingua non si limita a ciò che è di sua diretta competenza, ma invade altre maniere di parlare, altri stili sociali, mira alla loro eliminazione (...) Il suo funzionamento è quindi duplice: non è solo ciò che è, ma deve costituire per il parlante una griglia di base che delimita la sfera delle sue attività linguistiche (p. 189).

Si potrebbe presumere, seguendo l'autore, che questo tipo di codice sia comune per l'insieme della comunicazione dei partiti comunisti. Tuttavia, considerando che nell'arco temporale considerato in Italia il PCI era un partito tra altri, così come *L'Unità* un quotidiano tra altri, ci siamo proposti di verificare se, e in quale misura, il concetto di neolingua si potesse applicare alla lingua della stampa di un paese democratico. Studiando i procedimenti linguistici messi in opera negli articoli de *L'Unità* dedicati agli avvenimenti citati, ne abbiamo rilevato gli aspetti d'importazione sovietica, ma abbiamo cercato più che altro di evidenziare i mo-

⁵ La traduzione italiana *Neolingua alla polacca* ad opera di L. Gebert è stata pubblicata nella rivista PLIT 2007, pp. 192–204.

menti in cui la relazione del quotidiano italiano si allontana da questo modello per staccarsene finalmente in modo totale.

La metodologia

La metodologia qui adottata si avvale dello studio dei contesti distribuzionali nella prospettiva computazionale seguita da Lenci e Baroni⁶ e in parte quella logometrica degli studiosi francesi⁷. Riprendendo i contesti distribuzionali più frequenti nei frammenti di testi analizzati ci si propone di rilevare gli usi degli elementi lessicali considerati più pertinenti e rappresentativi per la tematica.

Il concetto di distribuzione e l'approccio distribuzionale alla lingua, estesosi nel quadro dello strutturalismo bloomfieldiano con i successivi sviluppi dovuti a Zellig Harris⁸, al quale risale l'ipotesi che due parole sono tanto più semanticamente simili quanto più frequentemente appaiono in contesti linguistici simili, venne ripreso al momento in cui la linguistica ha ricevuto uno strumento di analisi potente fornito dall'informatica: i corpora linguistici, a prescindere dal loro volume, si prestano particolarmente bene a questo tipo di analisi, saldata peraltro da risultati felici.

La metodologia di analisi lessicale basata sull'esame delle co-occorrenze si è sviluppata inoltre presso la scuola britannica di linguistica contestuale, con i primi lavori di John Firth⁹ ed i successivi approfondimenti di Michael Halliday e di John Sinclair¹⁰; è a Firth in particolare che si deve il termine di collocazione, inteso come contesto altamente prevedibile di apparizione di un lessema¹¹. Questa

⁶ Si vedano MARCO BARONI – ALESSANDRO LENCI, *Distributional Memory: A General Framework for Corpus-Based Semantics*, in «*Computational Linguistics*», vol. 36:4, 2010, pp. 673–721; MARCO BARONI – ALESSANDRO LENCI, *How we BLESSed distributional semantic evaluation*, *Proceedings of the GEMS 2011 Workshop on Geometrical Models of Natural Language Semantics, EMNLP 2011*, Edinburgh, Scotland, pp. 1–10; ALESSANDRO LENCI, *Modelli distribuzionali del lessico. Modelli computazionali per l'analisi semantica*, in «*Informatica Umanistica*», 3: 2010, pp. 57–69.

⁷ Si vedano le analisi logometriche proposte da DAMON MAYAFFRE, *Analyse du discours politique et Logométrie: point de vue pratique et théorique*, in «*Langage et Société*», Maison des Sciences de l'Homme, 2005: 114, pp. 91–121 per i discorsi di Sarkozy.

⁸ ZELIG HARRIS, *Mathematical Structure of Language*, New York, John Wiley, 1968.

⁹ JOHN RUPERT FIRTH, *Papers in Linguistics*, London, Oxford University Press, 1957.

¹⁰ JOHN SINCLAIR, *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford, Oxford University Press, 1991.

¹¹ FIRTH, *Papers in Linguistics*, cit., pp. 11–12: «The habitual collocations in which words under study appear are quite simply the mere word accompaniment, the other word material in which they are most commonly or most characteristically embedded (...) The collocation of a word or a 'piece' is not to be regarded as mere juxtaposition, it is an order of mutual expectancy. The words are mutually expectant and mutually prehended».

metodologia fu, ed è tuttora, ampiamente sfruttata nel corso dell'analisi dei corpora¹²: In Italia, sono frutto dell'approccio distribuzionale al lessico le recenti opere lessicografiche dedicate alla combinatoria lessicale¹³. Varie ricerche svolte nel quadro della semantica distribuzionale si avvalgono dei metodi di analisi computazionale per stabilire le distribuzioni delle parole estratte da corpora lessicali¹⁴. L'analisi delle co-occorrenze lessicali costituisce una base solida, poiché documentata da materiale linguistico tratto dai corpora, per le riflessioni semantiche riguardanti le relazioni lessicali, l'accettabilità dei costrutti, nonché la rappresentazione del significato del lessema di cui si studiano le concordanze. In questa ottica, la chiave fondamentale per l'analisi semantica viene data dalla ricostruzione dei rapporti sintagmatici che intercorrono tra i lessemi usati *in praesentia* in un dato contesto.

Un'ulteriore fonte metodologica di cui ci si avvale è la teoria dell'immagine linguistica del mondo nella versione sviluppata in Polonia da J. Bartmiński¹⁵, proprio a scopo di analisi dei testi assiologicizzati della fine del Novecento. Attribuendo alla lingua un ruolo attivo nel processo cognitivo, gli autori che rappresentano questa corrente di pensiero stabiliscono una relazione tra scelte lessicali e percezione dell'oggetto denotato.

Avvalendoci degli approcci citati cercheremo di mostrare, sul corpus del materiale lessicale fornito da *L'Unità*, le concatenazioni di forme lessicali proprie per i testi considerati che diventano caratteristiche, per la loro ripetitività, del modo di presentare gli avvenimenti trattati. Ne consegue inoltre un effetto collaterale a livello della percezione linguistica da parte dell'utente-lettore: più alta è la frequenza di co-occorrenze tra medesime unità lessicali, più fossilizzata e stereotipata appare la lingua, percepita non più come un codice comunicativo vivo, bensì come *langue de bois, neolingua*.

¹² Occorre segnalare il contributo di J. Sinclair al progetto COBUILD (Collins Birmingham University International Language Database) che riguardava la costituzione di un largo corpus di dati e di cui frutto è il *The Collins COBUILD English Language Dictionary*.

¹³ PAOLA TIBERII, *Dizionario delle collocazioni*, Bologna, Zanichelli, 2012; VINCENZO LO CASCIO, *Dizionario combinatorio compatto italiano*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2012.

¹⁴ Si vedano MARCO BARONI – ALESSANDRO LENCI, *Distributional Memory*, cit.; MARCO BARONI – ALESSANDRO LENCI, *How we BLESSed distributional semantic evaluation*, cit.; ALESSANDRO LENCI, *Modelli distribuzionali del lessico*, cit.

¹⁵ Ci limitiamo a ricordare i volumi: *Podstawy metodologiczne semantyki współczesnej*, a cura di IWONA NOWAKOWSKA-KEMPNA, Język a Kultura, vol. 8, Wrocław, 1992 e JERZY BARTMIŃSKI, *Językowe podstawy obrazu świata*, Wydawnictwo UMCS, Lublin, 20016, in cui il lettore troverà riferimento ad altri testi rappresentativi per questo indirizzo linguistico.

Il volume che presentiamo ai lettori tiene conto della complessità del fenomeno del conflitto e, nonostante le sfumature negative presenti nell'accezione comune del termine, mira a dimostrare la sua utilità come chiave di lettura di fenomeni di varia natura, come strumento per scoprire le variegate dicotomie della contemporaneità: il vecchio e il nuovo, il digitale e l'analogico, la tradizione e l'innovazione. La presente monografia dà spazio alle analisi del fenomeno in ottica interdisciplinare, raggruppate intorno a tre argomenti dominanti: la lingua, l'insegnamento e la letteratura, in cui il conflitto non viene percepito esclusivamente come una forza distruttrice, ma piuttosto come opportunità per nuove interpretazioni e riflessioni.

UNIVERSYTET
SWPS



SILVA
RERUM

www.wydawnictwo-silvarerum.eu